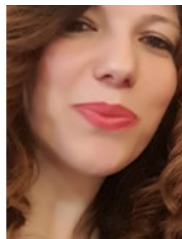




Faragola - Il figlio di mio figlio

di Laura Flagella



Un indolente individuo, malmesso e mollemente adagiato su uno scalino ci accoglie con tono brusco e risentito.

Cosa mai ci facciamo noi lì, in un luogo dove non c'è più nulla da vedere?

Siamo forse noi dei sadici dileggiatori che vogliono godere alla vista di un corpo ormai auto-amputato, martoriato, inaridito?

Perché ci troviamo in un luogo reso informe dalla scempiaggine umana che sembra spesso ottusa e insensibile al monito dostoevskijano di una Bellezza dal potere salvifico capace di nutrire lo spirito, persino il più avvizzito, sino a corroborarlo di nuova linfa?

Ormai però, volenti o nolenti, ci siamo.

Impossibile tornare indietro, fingere di non vedere, di non sentire: da presenze malaccette a elementi inghiottiti dall'evento scenico, spett-attori indispensabili alla messinscena.

Musica, danza, recitazione, elementi visivi e pubblico; è un turbinare di sinestesie artistiche che ci consentono di vedere la musica, ascoltare la danza, vivere il pathos della rappresentazione.

Percepriamo sulla pelle, poi più in fondo, all'interno del corpo la tragedia nel mentre del suo consumarsi: le lingue di fuoco si insinuano ovunque nell'ambiente della *cenatio* e distruggono i pregiati mosaici, li calcificano, sottraggono le sfumature policrome a quel mondo lontano secoli ma che parla di noi, dei nostri progenitori, della nostra Storia .

Al centro del vorticoso rogo, dove siamo stati condotti, non possiamo evitare di avvertire, nel frastuono prodotto dal mescolarsi dei vari linguaggi mediali, un certo disagio: siamo astanti comparse, attorniamo la Storia, vestita del bianco

della sua verità, e assistiamo, impotenti e colpevoli alla sua dolo(ro)sa agonia.

Un frammento della sua anima scompare, e sbiadisce sino a morire la nostra conoscenza di essa e quella da parte dei nostri figli e dei figli dei loro figli che nulla sapranno mai della vita che palpitava tra quelle stanze.

I siti che narrano la nostra Storia sono membra delle nostre membra, fanno parte del nostro spirito e aver distrutto un bene patrimonio dell'umanità è equivalso all'annullamento di una parte del proprio io ancestrale.

Il monologo conclusivo fornisce un ulteriore e fondamentale spunto di comprensione: la memoria da sola non è sufficiente, il ricordo può scolorire tanto da rendere vuota la celebrazione del ricordo stesso; è nella conoscenza e nel nostro impegno affinché vi sia conoscenza, la speranza di rinascita.

“Io non voglio essere ricordato, voglio essere conosciuto” come un bisnonno di cui si apprenda data di nascita, colore degli occhi, abitudini di vita...

L'originale e coinvolgente performance immersiva per non dimenticare il devastante incendio che nella notte tra il 6 e il 7 settembre 2017 ha devastato la villa tardoantica di Faragola, nelle campagne di Ascoli Satriano (Fg), ideata dall'ascolana Michela Casiere e dal sound&visual engineer Andrea Pontone, è stata rappresentata il 3 e 4 gennaio al Teatro Umberto Giordano di Foggia per la produzione della Fondazione Apulia felix e della Avl Tek.

Il testo di Christian di Furia è stato narrato dalla voce del noto attore Paolo Sassanelli, Maggie Salice e Roberto Galano hanno condotto il pubblico in platea al centro della scena e i ballerini Antonio Ciarciello, Claudia Di Napoli e Francesca De Simone hanno danzato sulle musiche di Antonio Perruggino, Aurelio Santoro, Marco Maruotti, Nicola D'Auria e Angelo de Cosimo rendendo viva la coreografia di Alberto Curci. A completamento dello staff, visual e costumista, rispettivamente Raffaele Fiorella e Vize Ruffo.

Il progetto **“Faragola – Il figlio di mio figlio”** è stato sostenuto appieno dall'accademico e archeologo Giuliano Volpe, già Rettore dell'Università degli Studi di Foggia e Presidente del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici del MIBACT ed attualmente Presidente della Fondazione Apulia Felix.

Parte dei fondi raccolti saranno destinati a sostenere l'iniziativa #faragolasiamonoi per la rinascita del sito archeologico e la valorizzazione dei lavori di ripristino. ad esempio, rendendo una sorta di cantiere aperto, dalle valenze formative e didattiche, la fase dei restauri.

Siamo convinti dell'importanza di non lasciar scivolare nel dimenticatoio il rogo di villa Faragola, questo tesoro inestimabile ed eredità culturale comune, anche attraverso iniziative di sensibilizzazione delle coscienze quale questa innovativa e ardita performance teatrale.